

Casertano
Arrestati
8 immigrati
per droga

CASERTA. Gli agenti del commissariato di Castellavulturno (Caserta) in una operazione antidroga sul litorale domiziano hanno sequestrato circa un chilogrammo di eroina ed hanno arrestato otto persone, tutte immigrati extracomunitari della Nigeria. Secondo il questore di Caserta, Giuseppe Di Marino, ed il vicequestore Rachele Schettino, che ha diretto l'operazione, la polizia avrebbe sgominato una delle maggiori organizzazioni responsabili dello smistamento degli stupefacenti, provenienti dal nord Europa e da paesi africani.

L'eroina veniva presa in consegna a Fiumicino da elementi della stessa organizzazione che provvedevano poi a trasferirla a Castellavulturno. Tra le persone arrestate dalla polizia nel corso di una irruzione in una villa di Castellavulturno, Akasa Gbolabra Olusegun, di 27 anni, ritenuto uno dei capi dell'organizzazione degli immigrati extracomunitari.

Sulla scorta di alcuni indirizzi trovati sull'agenda di Akasa la polizia ha fatto stamattina irruzioni in un appartamento sul grande raccordo anulare di Roma, arrestando due italiani e sequestrando altra sostanza stupefacente.

Gran parte degli stupefacenti sequestrati ieri mattina erano contenuti in numerosi ovuli che gli immigrati avevano ingoiato al momento dell'irruzione della polizia.

In meno di due mesi 12 omicidi
nel grosso centro del Napoletano
Ieri notte uccisi Eugenio Covito,
legato agli Imparato, e la fidanzata

Castellammare, un altro massacro

A Castellammare di Stabia l'altra notte altri due morti. La faida tra due clan della camorra, quello dei D'Alessandro e quello degli Imparato, continua a mietere vittime: 40 in tre anni, 12 dal giugno scorso. Dopo la strage dell'8 luglio, all'una di lunedì sono stati uccisi un pregiudicato e la sua ragazza. Nel feudo del ministro dell'Interno Antonio Gava, lo Stato non riesce ad avere ragione delle cosche.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Cosa può spingere un affiliato al clan di Umberto Imparato a recarsi senza armi e in compagnia della propria ragazza fino a Scanzano, nel territorio della cosca camorristica avversaria, a due passi dalla casa del boss nemico, di quel don Michele D'Alessandro che passa i suoi giorni in carcere ma fa proteggere il bunker di famiglia da fedelissimi e telecamere a circuito chiuso?

Proprio lì, in quella frazione di Castellammare di Stabia, all'una di ieri notte, Eugenio Covito, 25 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio, è stato imbottito di proiettili ed è rimasto ucciso pochi metri lontano dalla sua donna, Anna De Gregorio, 19 anni, abitava con lui al fiume Moscarella. Lo aveva accompagnato in moto fino a via Cioffi, su per le strade che portano a Scanzano. Una passeggera che sembrava pacifica, alquanto strana in tempi di violenze e di morti ammazzati, di faide e di stragi di camorra. Nel feudo elettorale di Antonio Gava, dove abitano il



L'agguato dell'aprile '89 in cui morì uno degli esponenti del clan D'Alessandro

te inespugnabile dei D'Alessandro, nel quartiere «presidiato» che domina Castellammare, in una zona dove chi è elicitato come nemico non può certo avere accesso. Lui, invece, schedato come appartenente al clan degli Imparato, a Scanzano l'altra notte c'era andato tranquillamente, in moto, disarmato e in compagnia della sua donna. Era arrivato in via Cioffi attorno all'una, a bordo di una Yamaha 600.

Era appena sceso dal sellino quando ha sentito i primi spari, tutti diretti alle gambe della

ragazza. Ha compreso subito e ha cercato di scappare. I killer lo hanno inseguito e lo hanno ucciso senza pietà. Poi sono tornati indietro, hanno ricominciato a sparare contro Anna De Gregorio, l'hanno finita con un colpo alla testa. Nove proiettili di pistola calibro 38 e «parabellum»: cinque per l'uomo e quattro per la ragazza.

Eugenio Covito aveva deciso di passare armi e bagagli nel campo avversario? Aveva accettato un appuntamento per trattare la pace con chi aveva cercato di ucciderlo ed è caduto in un tranello? Lo hanno elimi-

La banda, nel frattempo, era stata guidata dal suo luogotenente, da Mario Imparato, che aveva cercato di trarre il massimo giovamento dall'assenza del capo. Tra i due cominciarono subito lo scontro. Per il controllo di appalti, traffico di droga, estorsioni, totocalcio e lotto clandestino. L'ex luogotenente decise di mettersi in proprio e iniziò la guerra. Da allora quaranta morti, otto in due stragi: quelle del 21 aprile dell'89 e dell'8 luglio scorso. E nel paese di Antonio Gava lo Stato non riesce ad avere partita vinta sulle cosche.

I killer in azione nel territorio
del clan avversario D'Alessandro
Nel paese del ministro Gava
le cosche operano indisturbate

**Riapre oggi
la funivia
del Gran Sasso**



Sarà nuovamente in funzione per Ferragosto la funivia del Gran Sasso d'Italia, bloccata da martedì scorso, per la caduta di un fulmine. La direzione del centro turistico del Gran Sasso d'Italia, che gestisce la funivia che da «Fonte Cerreto» (m 1117) raggiunge Campo Imperatore (m 2118), ha infatti annunciato per oggi la riapertura dell'impianto. La caduta del fulmine durante un temporale, bloccando l'impianto elettrico, determinò l'entrata in funzione dei freni di emergenza. La brusca frenata causò l'uscita dalle carrucole della fune «raente» che, per questo, si attorcigliò a quelle «portanti». I tecnici hanno eseguito tra sabato scorso e ieri mattina tutte le «necessarie verifiche» su luci, motori ed impianti elettrici ed elettronici, ed hanno quindi stabilito l'assenza di guasti o lesioni «ripulendo le necessarie sicurezze di trasporto».

**Pesca: 2 anni
di tregua
per i «datteri
di mare»**

Altri due anni di tranquillità per i «datteri di mare», i molluschi che si annidano nelle rocce costiere e che sono vivamente apprezzati dai buongustai nonostante la difficoltà di estrarli dai massi calcarei. Sulla Gazzetta ufficiale in edicola ieri, infatti, è comparso il decreto del ministro della Marina mercantile che proroga per un biennio (a partire dal 28 settembre prossimo) il divieto di pesca, detenzione e commercio del «dattero di mare» (nome scientifico «lithophaga lithophaga») e del «dattero bianco» (nome scientifico «pholis dactylus»), un mollusco caratterizzato da una conchiglia le cui valve bianche ricordano due ali d'uccello). Il ministro della Marina mercantile è intervenuto anche a favore degli altri tipi di molluschi brachi (vongole, ecc.): sullo stesso numero della Gazzetta ufficiale, infatti, è stato pubblicato un decreto che vieta il recupero degli attrezzi «turbosoffianti» (impiegati in questo tipo di pesca) tramite l'azione dell'elica. Il tralzo delle turbosoffianti tramite l'uso dell'elica - specifica il ministro - sta comportando un aumento della superficie giornalmente dragata e quindi un impatto eccessivo sul fondo marino.

**Liberati
i piccioni
«prigionieri»
nella chiesa**

Sono stati liberati dagli operai del Comune i piccioni bloccati da alcuni giorni erano bloccati in buchi della facciata del duomo di Guadalupe. I piccioni appostamente per impedire agli uccelli di danneggiarla. Nei giorni scorsi infatti erano stati ultimati i lavori di restauro della facciata dello storico edificio della basilica di San Benedetto, del tredicesimo secolo. Per impedire ai piccioni di continuare a nidificare nelle fessure e nelle ferite dell'antica facciata gli operai ne avevano ostruito l'ingresso incastrandovi del mattone. I piccioni però avevano continuato a volare ed a sovrastare attorno ai vecchi nidi, con un comportamento insolito che ha attirato l'attenzione di alcuni cittadini. La cosa è stata segnalata al Comune che ieri ha fatto intervenire con apposite scale i suoi operai.

**In un'autorimessa
del Catanese
scoperto
covo di una banda**

Un giubbetto antiproiettili, cartucce, tre autovetture risultate rubate, guanti da chirurgo ed altro materiale «in uso alle bande criminali» sono stati sequestrati da agenti della squadra mobile di Catania in un'autorimessa in contrada Montepalma di Misterbianco, a pochi chilometri dal capoluogo. Gli investigatori, che ritengono di aver scoperto il covo di una banda, non hanno reso note le generalità del proprietario dell'autorimessa, in cui erano tra l'altro custoditi un detonatore, tre metri di miccia, tre passamontagna, alcune taniche di benzina e alcool etilico.

**Sindaci
in difesa
dell'ambiente**

Nei giorni scorsi Giovanni Tricomi, sindaco comunista di Trino (Vercelli), si è recato a Lanzo (Campobasso) e a Monalzo di Castro (Viterbo) per un confronto con i sindaci di quelle due località, sui problemi relativi alla Convenzione inerente il possibile insediamento della centrale polcombustibile di Trino. I tre sindaci hanno deciso di costituire un coordinamento sui problemi della Convenzione, invitando l'Anici (Associazione nazionale comuni italiani) a riprendere quella funzione di coordinamento svolta sino a due anni fa. I sindaci in questione hanno inoltre invitato a tale iniziativa altri comuni, che abbiano in corso di esecuzione la Convenzione o che siano in procinto di stipularla. Lo scopo, precisano, è quello di poter avere nei confronti dell'Enel una maggior forza contrattuale su problemi ritenuti irrinunciabili. Primo fra tutti, il rispetto per l'ambiente e la necessità di un monitoraggio ambientale.

GIUSEPPE VITTORI

L'ex sindaco di Baucina avrebbe detto a Sica che gli sono state estorte dichiarazioni su cosche e politica
La voce l'altro giorno ha trovato conferme officiose ma ieri è stata smentita dallo stesso presunto autore

Giallo sul dossier del pentito Giaccone

Ancora «nebbie» a Palermo. Questa volta tocca a Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, che tre mesi fa parlò ai magistrati del connubio tra mafia e politica. L'altro ieri la voce, ufficiosamente confermata, che il «pentito» avrebbe accusato gli inquirenti di avergli estorto quelle dichiarazioni. Ieri la smentita del Giaccone. «Per me - ha aggiunto - l'aria sta diventando sempre più pesante».

MARCO BRANDO

ROMA. In Sicilia spuntano altre fanfanie: ancora fughe di notizie sul fronte della lotta alla mafia e alla corruzione? Ancora volte conferme, smentite e controinforme? Questa volta il protagonista è Giuseppe Giaccone. Ex prete, scienziato di fama internazionale, ex sindaco socialista di Baucina (Palermo) ed anche primo «pentito politico»: tre mesi fa decise di collaborare con la giustizia in seguito all'assassinio di un

imprenditore del suo paese: così riempì davanti al giudice Giovanni Falcone cinque quanta pagine di verbali parlando dei legami tra mafia e politica su cui si basa il controllo di appalti e commesse pubbliche.

Il primo atto del nuovo «caso Giaccone» si è svolto l'altro ieri pomeriggio a Palermo: si era sparsa la voce che Giaccone avrebbe sostenuto che le sue affermazioni gli sarebbero state estorte dagli inquirenti. L'accusa riguarderebbe proprio il procuratore aggiunto di Palermo, Falcone. Nella stessa barca il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno e l'avvocato Piero Milio, legale di fiducia dell'ex sindaco; quest'ultimo gli sarebbe stato «imposto» dai carabinieri. Voci e indiscrezioni non si esauriscono qui: Giaccone avrebbe inviato un dossier contenente le sue accuse all'alto commissario antimafia Domenico Sica. Sempre domenica sera una conferma, attribuita ad ambienti vicini all'Arma palermitana: «Sì. Sica ha ricevuto una memoriale da Giaccone, ieri mattina dal palazzo di giustizia un'altra conferma: Falcone ha inviato alla procura della repubblica di Caltanissetta copia dei verbali delle dichiarazioni rese a suo tempo dall'ex sindaco e copia del memoriale spedito all'alto commissario (e da questi mandato al giudice palermitano). Lo scopo? L'apertura di un'eventuale inchiesta a carico di Giaccone a proposito delle sue contrastanti dichiarazioni.

Nella mattinata di ieri la prima replica dell'avvocato Milio, che annuncia, vista la situazione, la sua indisponibilità a proseguire il patrocinio dell'ex sindaco. Inoltre definisce le presunte dichiarazioni di quest'ultimo «una retromarcia quanto meno sospetta» e parla di «regia occultata» che «puntualmente a Palermo, da alcune estati a questa parte, fabbrica copioni destabilizzanti». «Non casualmente - dice Milio - esplose 24 ore dopo le dimissioni del sindaco Orlando e si può quindi leggere come un'ulteriore delegittimazione dell'esperienza della «primavera di Palermo».

Dunque, sulla base di questi elementi, sembrerebbe con-

fermata l'esistenza del memoriale. Invece, sempre ieri, nella tarda mattinata, il secondo atto: la smentita di Giuseppe Giaccone. Raggiunto telefonicamente nella località in cui vive sotto sorveglianza, il «pentito» ha negato tutto: «Non so nulla né di dossier, né di presunte denunce. Ho visto il mio avvocato l'altro ieri. Abbiamo parlato di onorario. Se avessi avuto intenzione di lanciare accuse contro di lui, avrei senz'altro rifiutato di pagarlo. Non capisco più quello che sta succedendo, né posso immaginare chi voglia strumentalizzare questa storia. So soltanto che per me l'aria sta diventando sempre più pesante. Come prima mi rivolgerò nuovamente al mio avvocato». E quest'ultimo subito dopo ha così commentato la smentita del suo cliente: «Non posso che prenderne atto. A questo punto sembra evidente che nel

mazzo ci sono carte truccate. Visto che gli atti sono andati a Caltanissetta, sarà quella procura a stabilire chi le ha inserite». Cosicché il presunto memoriale-bomba ha finito per assumere sempre più le sembianze di un fantasma. Le «conferme», ufficiose ma dettagliate, a proposito della sua esistenza cozzano contro la smentita di Giaccone. In quest'ultimo caso, cos'è giunto sul tavolo del procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti, il quale ora avrebbe il compito di verificare se il dossier, ammesso che esista, sia pieno di menzogne o riferisca il vero? Mistero. In attesa di chiarire resta l'impressione che questo nuovo giallo palermitano serva a mandare nuovi segnali e avvertimenti al mondo politico e alla magistratura. Uno «stile» ormai consolidato e ampiamente sperimentato.



Giuseppe Giaccone l'ex sindaco di Baucina quando era ancora sacerdote

Resta un «giallo» l'omicidio della ragazza romana
**Il portiere ricorre
al Tribunale della libertà**

Pietrino Vanacore, il portiere di via Carlo Poma sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, farà ricorso al Tribunale della libertà. Secondo i suoi avvocati non sussistono indizi tali da giustificare la permanenza in carcere decisa dal giudice, Giuseppe Pizzuti. Ieri, intanto, al termine di un ulteriore sopralluogo, sono stati tolti i sigilli dall'appartamento in cui è stata uccisa la giovane impiegata.

ALDO QUAGLIARINI

ROMA. Il portiere del «palazzo dei misteri» continua a proclamarsi innocente. E dopo la decisione del giudice di convalidare il fermo, i suoi avvocati passano al contrattacco, presentando, stamattina, ricorso al tribunale della libertà. Non ci sarebbero elementi sufficienti, secondo la difesa, per giustificare la permanenza in carcere di Pietrino Vanacore, ma il suo ultimo interrogatorio ha fornito altri spunti agli inquirenti. Il più interessante è quello di un testimone che confermerebbe il suo alibi. Si tratta di un ragazzo che, entrato con il motorino nel grande cortile dell'edificio, avrebbe visto il portiere annaffiare delle piante, nel momento in cui sarebbe avvenuto l'omicidio. La polizia sta verificando il racconto, ma non vengono trascurate altre ipotesi.

stava annaffiando delle piante e, particolare nuovo, avrebbe visto un ragazzo che stava parcheggiando il proprio motorino nel grande cortile di via Carlo Poma. Se il giovane, finora sconosciuto, confermasse di aver notato a sua volta il portiere, l'alibi di Pietrino Vanacore sarebbe inattuabile.

Ma in questura si seguono anche altre piste, per esempio quella dell'uomo che sarebbe stato visto uscire dal cancello di via Poma con un pacco in mano. Il racconto di Pietrino Vanacore appare agli inquirenti contraddittorio: perché il portiere non ha riferito subito la circostanza pur sapendo che la polizia stava cercando un omicida? E perché in un primo momento ha negato di essersi allontanato dal cortile? Il sospetto degli investigatori è che queste inesattezze nascondano in realtà un coinvolgimento del portiere nel delitto o la sua complicità. Secondo questa ipotesi, Pietrino Vanacore «coprirebbe» l'assassinio, per un motivo ancora sconosciuto. «Finora - ha detto ieri il capo della quinta sezione della squadra mobile, Antonio Del Greco - non abbiamo prove, ma solo indizi che portano comunque a sospettare o della colpevolezza del Vanacore o,



Simonetta Cesaroni

quanto meno, della sua complicità. Ma questo non vuol dire che si escludono altre piste». In effetti le indagini proseguono anche in altre direzioni. Ieri è stato compiuto un ulteriore controllo sul luogo del delitto al termine del quale sono stati tolti i sigilli dall'appartamento nel quale è stata uccisa la ragazza. Si sta lavorando anche sul materiale sequestrato nello studio di architettura, e si verificano ancora alibi di altre persone, mentre si attende il responso delle analisi delle macchie trovate sui pantaloni del portiere, che «arrivò» solo tra qualche giorno. Ma pare che, anche da questa perizia,

Due ragazzi ripresi dopo poco. Tutti avevano brevi pene da scontare
**Milano, 3 evadono dal «Beccaria»
dopo aver tramortito una guardia**

Tre ragazzi sono scappati l'altra notte dal carcere minorile «Beccaria» di Milano. Hanno aggredito e tramortito una guardia carceraria dopo che uno di loro aveva finto di sentirsi male. Per i due minorenni la fuga è durata meno di un giorno. Sono stati riacchiuffati ieri pomeriggio alla Bovisa da una pattuglia della volante. Una evasione inspiegabile. Dovevano «scontare» da un minimo di dieci giorni a un massimo di tre mesi.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Il «Beccaria» non ha torrette, né sentinelle con i mitra, non ci sono fototeletrici, né grovigli di filo spinato. I tre ragazzi che sono scappati l'altra notte hanno scavalcato un muro alto poco meno di tre metri. Subito dopo, una fuga a perdifiato attraverso i prati senza colori del Lorenteggio. Una libertà che è durata poco per due di loro. G.G. e A.P., diciassetenni, sono stati riacchiuffati ieri pomeriggio dalla volante in via Varé, alla Bovisa, durante un controllo nei quartieri abitualmente frequentati da questi ragazzi. Il terzo invece, Daniele Cataldo, di 18 anni, per ora rimane uccel di bosco. La loro è stata un'evasione «classica», secondo il capitone di tutti i film di genere carcerario.

Uno di loro, G.G. - in cella con un extracomunitario - verso le 23 di domenica sera ha finto di sentirsi male. La guardia carceraria, Paolo Garzetta, 37 anni, che a quell'ora passava per fare il normale giro di ispezione, ha aperto la porta e ha visto il ragazzo che a terra si contorceva dal dolore. Ma appena si è avvicinato è stato colpito da un bastone che lo ha tramortito. A questo punto il giovane, dopo aver chiuso l'agente nella stanza, avrebbe preso il mazzo di chiavi che la guardia teneva alla cintola per aprire le stanze accanto. Secondo un'altra versione sarebbe stato invece il ragazzo maggiore a tra-

morire la guardia con una stampella di legno che portava per essersi ferito di recente ad una gamba. In ogni caso, mentre pare che altri minorenni si siano rifiutati di uscire, Daniele Cataldo e A.P. erano già d'accordo. Da lì in poi, la fuga è stata liscia, fino al muro della porta cararia, che hanno scavalcato con facilità. Un'evasione facile e nello stesso tempo inspiegabile.

I tre ragazzi - che ora sono accusati oltre che di evasione anche di lesioni aggravate a un pubblico ufficiale - dovevano restare al Beccaria ancora per pochissimo tempo. G.G. sarebbe uscito tra dieci giorni. «Scontava» un mese per essersi allontanato da Comunità Nuova di Besana Brianza, dove era entrato perché coinvolto in una rapina, con sequestro di persona e violenza carnale. A.P., invece, era al Beccaria per scontare una condanna per vari furti. Conosciuto anche per frequenti liti in famiglia di cui faceva le spese la madre (che aveva avvisato più volte i carabinieri) sarebbe uscito a metà settembre. Di piccoli furti era imputato anche Cataldo. Per lui libertà sarebbe scattata il 17 ottobre. Perché dunque questi tre ragazzi - sicuramente «difficili» - avrebbero dovuto rischiare e scappare? Ieri pomeriggio, quando sono stati catturati dalla polizia, hanno risposto: «Per desiderio di libertà». Sono stati presi dopo che alla normale richiesta dei documenti hanno dato dei nomi falsi. Nessuna resistenza, neppure dopo il riconoscimento che li ha portati di nuovo al Beccaria. L'unica possibilità per spiegare l'evasione consiste nel fatto che avessero da fare qualcosa di molto importante «fuori» dalle mura di quello che un carcere (dopo il nuovo codice di procedura penale per i minorenni) in leona non è più.

Nell'istituto - diretto dal 1972 da Antonio Salvatore, con molte altre esperienze in case di rieducazione - ci sono piscina, centro ricreativo, campo sportivo, teatro, laboratori. Un luogo dove le ragazze mangiano e vivono a stretto contatto con i ragazzi. «Sono giovani difficili» - dicono gli agenti - credono di agire nella vita come eroi di un film». Con un finale - se è vero che tutte le volte che c'è stata un'evasione sono stati ripresi - non sempre rosa.